



24 Aprile 2006

3 – + Scuola - Digitale = Telecom senza fili

Adesso c'è la laurea breve: è come dire che la tua fidanzata è un po' incinta e che il nonno buonanima è parzialmente morto. Finirà che avremo il medico moderatamente esperto e abilitato solo a curare le gastroenteriti leggere. E il geometra, il quale era uno che sapeva fare i conti dei cementi armati, come lo chiameremo, «moderatamente ingegnere»? Una cosa è certa: assieme al costo dell'energia (che dipende dagli arabi) e allo spreco di danaro per i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici (intoccabili, visto che votano) quella dell'istruzione e della formazione professionale è la terza emergenza grave del nostro Paese, ma in genere è un problema serio per tutto l'Occidente, al quale per ora ci onoriamo ancora di appartenere. L'essere umano nasce buono, dice Rousseau, e asino (dico io), come è facile vedere dai compiti che portano a casa i nostri figli. Se nascesse oggi Nietzsche modificherebbe la sua teoria: l'uomo non sarebbe più una corda tesa tra l'animale e Dio, ma tra Pinocchio e la Moratti. La quale, santa donna, ci ha provato onestamente e con impegno a giocare a Monopoli con i crediti formativi e i recuperi del Cepu in zona Cesarini. Ma Letizia, guardiamoci negli occhi, lei si farebbe rifare il lifting da uno dei suoi quasi medici per caso?

Le uniche due cose che ci invidiano all'estero (a parte pizza e spaghetti) sono la qualità umana dei nostri soldati e la preparazione dei nostri laureati in Fisica. I primi li lasciamo senza soldi per l'armamentario «imbelle» (già «bellico» ai bei tempi della lira). I laureati in Fisica a 23

anni emigrano in America dove li coprono di soldi purché vadano là a esercitare le proprie follie molecolari. Capita infatti che gli americani abbiano scoperto che in Cina stanno fabbricando un milione di ingegneri all'anno e che le loro università da Berkeley a Princeton, al Mit di Boston, cioè quelle «vere» che hanno i centri di ricerca, devono darsi da fare per mantenere il vantaggio sui nuovi «musi gialli» altrimenti nel giro di una generazione rischiano di fare la fine del topo. Nonostante nelle statistiche mondiali le università italiane siano ormai rinomate come il provolone rancido, degradate spesso al rango di parcheggi per giovani perditempo, i nostri laureati in materie tecniche sono ancora apprezzatissimi, perché sanno cavarsela da soli e hanno spirito di iniziativa. E la ragione mi pare evidente, qui da noi o si arrangiano e si arrabattano o le aziende private che sono il nostro tessuto principale non li assumeranno mai.

Durante il vilipeso Ventennio, quando c'era «Lui», il Paese era invidiato per alcune cose che non sono esattamente un dettaglio: avevamo la miglior Pubblica Amministrazione del mondo, che Benito Buonanima aveva ereditato dai predecessori, un sistema giudiziario ancor oggi ineguagliato, e un sistema scolastico imbattibile, quello di Croce e di De Sanctis, altrimenti non saremmo diventati i padri della fisica moderna e dell'aviazione civile. Ma la nostra gente italiota è un po' come Mazzone, l'allenatore rustico che Moratti dovrebbe arruolare per gli sbandati dell'Inter. Mazzone è un uomo capace di lavorare come un matto e di cavare il sangue dalle rape: poi si lascia prendere la mano dal caratteraccio, da quello che lui chiama «il suo gemello», che apre la bocca e distrugge tutto il lavoro prezioso appena compiuto. E così siamo un po' tutti noi italiani, dopo tanti successi e sacrifici, il boom economico, il benessere e l'automobile per tutti sono arrivati gli anni di piombo, il lavoro garantito dall'articolo 18

dello Statuto dei Lavoratori, e soprattutto il 27 politico e la scolarizzazione forzosa anche di quelli sottratti all'agricoltura, dove invece avrebbero dato lustro alle coltivazioni di carote e barbabietole: la fabbrica del «pezzo di carta» da incorniciare. Ho amici magistrati terrorizzati dalle nuove leve dei loro colleghi venticinquenni, che hanno pur conseguito la laurea «lunga» e superato un concorso dello Stato, ma non sanno tenere assieme un temino da terza media perché a scuola non insegnano più a scrivere, figuriamoci come faranno a mettere le stampelle a una sentenza dignitosa. Per forza: i loro professori sono spesso quelli cresciuti negli atenei di Mario Capanna, la bandiera rossa della borghesia milanese, che villeggiava in tenda canadese davanti all'Università Cattolica di Agostino Gemelli (e di Fanfani e di Giacchi), ma che alla fine riusciva a devastare solo l'università di Stato, quella che infatti diventò il primo discount delle lauree un tanto al chilo. E come spesso succede il peggio doveva ancora arrivare.

I gioielli della nostra formazione professionale, scuole come la Breda e la Rizzoli, cresciute in pancia alla più bella tecnologia mondiale, dopo la riforma sono rotolate presto nelle mani dei burocrati regionali: decedute. L'istruzione delle persone è la misura del valore delle merci e dei servizi che produrranno in futuro e un Paese normale dovrebbe sapere che se continua a buttare i soldi in progettini come il digitale terrestre (tre milioni e mezzo di «porcate» vendute con l'aiuto dello Stato) cose che servono solo a far crescere il grande fratello, la grande nonna e quella grande gnocca della zia Bernarda, non deve poi lamentarsi se non ha i soldi per regalare personal computer alle università, alle scuole e ai centri di riqualificazione professionale, i quali invece dell'ammorbante nausea televisiva avrebbero prodotto conoscenza, istruzione e reddito nazionale.

Ecco un'altra proposta portatile: tutte le persone che escono, per colpa delle aziende, dal processo produttivo,

invece di parcheggiarle in mobilità o in cassa integrazione, dove finiscono per ritagliarsi un impiego in nero, offriamogli i corsi – obbligatori – di riqualificazione professionale. Chi non li vuol fare e preferisce stare a casa è meglio che lasci il posto e lo stipendio a un altro che invece ha voglia di imparare (o di insegnare) a qualsiasi età. Si chiama formazione permanente o scuola dell'obbligo fino alla pensione. Quando mi sono permesso di proporlo ai sindacati, assieme al solito manipolo di imprenditori autocostruiti, volevano rinchiuderci al Paolo Pini, per dimostrare ai matti che in fondo c'era qualcuno più scemo di loro. Sì, una banda di cretini che vogliono riqualificare il lavoro manifatturiero a costo zero. Consoliamoci con una buona notizia, la generazione dei trentenni che comincia a razzolare nelle fabbriche adesso, ha sempre in una mano la chiave inglese e nell'altra la tastiera di Internet per scoprire se in Malesia fanno un mastice che serve a bloccare i bulloni, e lo ordinano con la Visa di Bancoposta e due giorni dopo FedEx lo consegna alla reception, costo 9 dollari.

Signor Prodi visto che Telecom è ancora proprietaria e in pratica monopolista di tutti i fili, chiedo con legge di aprire l'Internet Wi-fi a tutto il Paese, senza spese potremmo diventare il secondo Stato moderno che scommette sulle nuove tecnologie: il primo è la Bielorussia. Dia una mano ai giovani e allo sviluppo, lo faccia davvero. Se riuscirà a far qualcosa, ovviamente.



*«Lo studio
è la miglior previdenza per la vecchiaia.»
Aristotele*
